Le rose di Lens: rustiche rose rifiorenti ideali per i giardini di campagna

Le rose sono le indiscusse regine dei giardini. Chi vive in campagna, e desidera realizzare un giardino in armonia con l'ambiente ed avere prolungate fioriture per tutta la bella stagione sino all'autunno, non avrà che l'imbarazzo della scelta se deciderà di mettere a dimora delle rose speciali, le rose di Lens. Sono rose dal portamento arbustivo e assai rustiche che danno grandi soddisfazioni. Ve le presentiamo

Il giardino di campagna dovrebbe inserirsi armoniosamente nell'ambiente, così come è sempre stato armonioso il rapporto tra le case contadine e l'ambiente circostante. I giardini e le vecchie case di campagna sono stati infatti costruiti con forme, tecniche e materiali del luogo seguendo criteri compositivi elementari; grande attenzione veniva poi data alle proporzioni e all'equilibrio dei volumi, senza ricercate stranezze e senza utilizzare materiali sintetici.

Questi dovrebbero anche essere i principi compositivi e costruttivi ai quali ispirarsi nel progettare i giardini di campagna dove egregiamente, per l'aspetto informale delle piante, si inseriscono le rose, in particolar modo quelle di Louis Lens.

Questo tipo di rose, diversamente da quelle selvatiche sebbene ne abbiano l'aspetto, possiedono diverse ed apprezzate qualità, come il portamento globoso ordinato e la rifiorenza; si prestano inoltre ad essere associate ad arbusti ed alberi originari del luogo, ed anche alle piante da frutto. Le rose di Lens, che prendono il nome dall'ibridatore belga Louis Lens, sono rose arbustive rustiche e rifiorenti; quasi tutte hanno avuto origine dalla *Rosa moschata*.

1-*Bouquet parfait* (a sinistra) *e* **2**-*Guirlande d'Amour* (a destra)

3-*Paganini* (a sinistra) *e* **4**-*Puccini* (a destra)

Disegno di Adriana Balzi

*Nel giardino di una casa di campagna egregiamente, per il loro aspetto rustico e naturale, si inseriscono le rose di Louis Lens. Paganini-***a** *e Puccini-***b**

COME SI PRESENTANO

Le rose di Lens sono arbusti a portamento espanso, con ***rami*** arcuati e spinosi e con ***foglie*** composte da 5-7 foglioline ovate di color verde scuro.

Hanno ***fiori*** profumati, color rosa, malva, cremisi, cremisi-scarlatto, giallo chiaro, bianco puro; sono piuttosto piccoli e compaiono riuniti in grandi corimbi.

Vi presentiamo ora le più belle varietà: Bouquet Parfait, Guirlande d'Amour, Paganini, Puccini, Ravel, Rush, Schubert e Sibelius.

1-***Bouquet parfait***: ibrido di *Rosa moschata,* arbustiva e a crescita eretta. Ha fiori stradoppi color bianco-rosato tenue verso i bordi e giallo verso l'interno.

Questa rosa è unica per la particolarità di formare dei bouquets perfetti di

forma sferica sostenuti da solidi steli.

Raggiunge un'altezza di circa 120 centimetri. Ha un lieve profumo.

2-*Guirlande d'Amour*: ibrido di *Rosa moschata,* rampicante con piccoli fiori doppi, bianchi e molto profumati. La fioritura inizia dall'alto e scende man mano verso il basso dei rami: è per questo che si chiama Guirlande.

È una rosa molto richiesta.

Raggiunge un'altezza di circa 300 centimetri. Ha un intenso profumo.

3-*Paganini*: ibrido di *Rosa moschata,* è una bellissima rosa arbustiva rifiorente, ideale per aiole ed indicata per realizzare piccoli gruppi. Ha piccoli fiori semplici di colore rosso chiaro.

Raggiunge un'altezza di circa 60-80 centimetri. Ha un lieve profumo.

4-*Puccini*: ibrido di *Rosa moschata,* arbustiva rifiorente. Ha fiori piccoli e semplici color rosa tenue con centro bianco particolarmente belli e di lunga durata. È preferibile non tagliare gli steli sfioriti dell'ultima fioritura poiché questi in autunno si copriranno di piccole bacche rosse a ciliegina riunite in grappolo di notevole bellezza. È una delle rose più belle per la produzione di bacche.

Raggiunge un'altezza di circa 80 centimetri. Ha un lieve profumo.

5-*Ravel*: ibrido di *Rosa moschata,* arbustiva e a fioritura continua, può essere utilizzata anche come piccola rampicante. Ha fiori semplici di colore rosa scuro con centro più chiaro.

Raggiunge un'altezza di circa 80-120 centimetri. Ha un lieve profumo.

6-*Rush*: questa rosa arbustiva, già conosciuta in Italia, è l'unica di quelle citate che non deriva dalla *Rosa moschata*, ma dalla *Rosa multiflora.* Ha fiori semplici raccolti in mazzi, di color rosa all'esterno e bianchi all'interno.

Raggiunge un'altezza di circa 100-120 centimetri.

È una rosa eccezionale perché è la sostituzione ideale della rosa canina; ha un portamento ordinato e la sua fioritura avviene per tutta la bella stagione e talvolta sino all'autunno inoltrato.

Ha un lieve profumo.

7-*Schubert*: ibrido di *Rosa moschata,* arbustiva e rifiorente con piccoli fiori semplici color malva chiaro con centro bianco veramente spettacolari, di lunga durata, che si presentano raccolti in enormi grappoli arrotondati.

Raggiunge un'altezza di circa 120 centimetri.

Ha un lieve profumo.

8-*Sibelius*: ibrido di *Rosa moschata,* arbustiva rifiorente con fiori doppi di color rosa tra il malva ed il porpora raccolti in grappoli.

Raggiunge un'altezza di circa 80 centimetri.

Ha un lieve profumo.

5-*Ravel* (a sinistra) *e* **6-*Rush*** (a destra)

7-*Schubert* (a sinistra) *e* **8-*Sibelius*** (a destra)

LA GIUSTA COLLOCAZIONE

Se possedete un giardino con al centro un'aiola delimitata, ad esempio, da una bassa siepe di bosso (come quella riportata nel disegno della pagina precedente), sarà uno degli spazi più adatti per questi tipi di rosai assai rifiorenti.

Ma le rose di Lens, con i loro morbidi rami, possono essere egregiamente utilizzate anche per ricoprire una breve scarpata; la loro vigorosa vegetazione inoltre non permetterà più la crescita delle erbe infestanti.

Sicuramente però daranno il meglio della fioritura se verranno utilizzate per creare grandi e dense masse molto naturali, oltre che per formare delle bordure o delle siepi informali di confine, considerando inoltre che alcune varietà sono provviste dall'autunno sino al tardo inverno di numerose bacche arancioni o rosse, che rappresentano per i passanti una forte attrazione visiva.

Le rose di Lens si prestano inoltre a formare delle fitte siepi divisorie dalla forma assai naturale, particolarmente apprezzabili se poste tra due spazi di uso diverso (per delimitare ad esempio una zona servizi da una di passaggio, oppure il giardino vero e proprio dalla zona destinata all'autorimessa).

Sono rose davvero speciali!

QUANDO E COME ESEGUIRE LA MESSA A DIMORA

Il periodo migliore per mettere a dimora le rose di Lens è quello compreso, per le zone del nord, tra la metà di ottobre e la fine di novembre, per riprendere da febbraio fino a tutto marzo-primi di aprile. Nelle zone a clima più mite si possono invece mettere a dimora anche nel periodo che va da novembre a tutto febbraio, sospendendo il lavoro eventualmente se il terreno si presenta troppo inzuppato d'acqua o gelato.

Preparate, in una posizione che garantisca loro almeno sei ore di sole al giorno, una buca profonda 50 cm e larga altrettanto, predisponendo poi sul fondo un buon drenaggio (cocci, sassi, argilla espansa o altro materiale inerte). Aggiungete una buona quantità di stallatico maturo (indicativamente 3-4 kg) che poi ricoprirete con qualche manciata di terra per evitare il contatto diretto con le radici.

Ponete la pianta nella buca e riempite con la terra di scavo; innaffiate abbondantemente ed aggiungete ancora qualche palata di terra (vedi sequenza fotografica a pag. 15). Al momento dell'impianto abbiate cura di lasciare una distanza di circa 80 cm tra un rosaio e l'altro.

COME VANNO POTATE

Le rose di Lens si coltivano come tutte le altre rose; necessitano solo di alcune accortezze per quanto riguarda la potatura che va eseguita prima della ripresa vegetativa ed assolutamente dopo i geli dell'inverno.

Gli arbusti appena messi a dimora vanno potati energicamente (vedi la foto **a**) per favorire la crescita di nuova vegetazione.

Già dal 3°-4° anno dopo la piantumazione le rose di Lens si presentano ben sviluppate. Da ora in poi necessitano solo di una potatura leggera (vedi la foto **b**); vanno tagliate le punte dei rami buoni e vanno eliminati alla base i rami vecchi ed esili.

I tagli devono essere netti ed eseguiti 5 *mm* circa al di sopra di una gemma rivolta verso l'esterno del ramo (vedi la foto **c**).

QUANDO E COME INNAFFIARLE

Un buon apporto d'acqua assicura una fioritura abbondante e continua. Per le piante messe a dimora da poco è fondamentale che il terreno sia sempre sufficientemente umido.

Poiché le innaffiature vanno regolate in base alle condizioni atmosferiche e alla natura del terreno, gli interventi andranno stabiliti secondo il tipo di terreno e la stagione; è comunque appurato che rose sottoposte a periodi di siccità presentano secchezza del fogliame e arresto vegetativo.

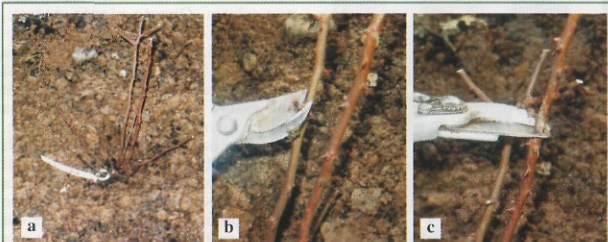
I rosai allevati in terreni sabbiosi e calcarei necessitano di abbondanti irrigazioni, ripetute nel corso di tutta la stagione vegetativa; intervenite con innaffiature abbondanti, tali da far scendere l'acqua in prodondità, una volta alla settimana piuttosto che con innaffiature superficiali ogni due giorni.

Tutti i cespugli allevati in terreni di altra natura sopportano siccità di 2-3 settimane, ma qualora il periodo asciutto dovesse prolungarsi o le piogge fossero troppo scarse, provvedete ad un'abbondante irrigazione ogni 15 giorni.

HANNO BISOGNO DI UNA BUONA CONCIMAZIONE

La concimazione è un'operazione che si deve effettuare a fine inverno per stimolare le piante a una fioritura continua ed abbondante per tutta la bella stagione.

Se al momento della messa a dimora delle piante il terreno è stato ben preparato, con aggiunta di una buona dose di stallatico maturo (3-4 chilogrammi ogni pianta), non sarà necessario apportare nuove concimazioni nel corso del primo anno.

Come eseguire la messa a dimora. *Preparate una buca profonda 50 cm e larga altrettanto*-**1**. *Dopo aver predisposto sul fondo un buon drenaggio aggiungete dello stallatico maturo*-**2** *che poi ricoprirete con qualche manciata di terra. Ponete la pianta nella buca*-**3** *e riempite con la terra di scavo; innaffiate abbondantemente*-**4**, *fate aderire per bene la terra alla zolla della pianta*-**5** *ed aggiungete ancora qualche palata di terra*-**6**

Le potature delle rose di Lens. *Energica potatura su arbusto appena messo a dimora*-**a**. *Leggera potatura su arbusto al 3°-4° anno dall'impianto*-**b**. *I tagli vanno eseguiti 5 mm circa sopra una gemma rivolta verso l'esterno del ramo*-**c**

Durante gli anni successivi, però, a fine inverno (tra la fine di febbraio e gli inizi di marzo) spargete una manciata di concime complesso (tipo 15-9-10) per cespuglio e sarchiate leggermente per non rovinare le radici superficiali, cercando di interrare per bene il concime.

Una nuova concimazione (alle stesse dosi) sarà gradita verso giugno, sempre per sollecitare la fioritura.

Entro la metà di settembre al nord e solo dalla fine del mese al centro-sud spargete anche una manciata di solfato di potassio-50 (circa 30 grammi per metro quadrato) per cespuglio, per favorire la maturazione del legno e preparare così le piante a sopportare meglio i rigori dell'inverno.

Anche una pacciamatura a base di letame bovino ben maturo eseguita all'inizio dell'inverno prima che il terreno geli riparerà le piante dal freddo.

Alberto Locatelli

Piante di rose di Lens sono reperibili presso:
– Rose Rifiorentissime - Ciliverghe di Mazzano (Brescia) - Tel. 030 2122728 - Fax 030 2126348 (vende anche per corrispondenza). **Sconto «Carta Verde»: 10% fino al 31/12/2003** (non cumulabile con altre iniziative in corso). Per ricevere gratuitamente il catalogo illustrato mettetevi in contatto direttamente con l'azienda, citando Vita in Campagna, ai numeri di telefono e fax sopra riportati.

Si ringrazia per la collaborazione l'architetto Adriana Balzi dell'Azienda Rose Rifiorentissime, specializzata in rose rifiorenti da collezione e nella progettazione di «Giardini di rose».

CONTROLLO INDIRIZZI AL 16-1-2003

Il Cuore di bue, un pomodoro grosso, buono e adatto per l'autoconsumo

Questa varietà e le sue selezioni presentano frutti di grosse dimensioni (arrivano a pesare anche 500 grammi e oltre) e di aspetto caratteristico e gradevole, oltre che di buon sapore. I suoi difetti (soprattutto disformità di dimensioni e produzione, scarsa conservabilità) lo rendono maggiormente adatto a piccole produzioni di qualità da destinare all'autoconsumo

Una delle varietà di pomodoro più conosciute è quella chiamata «Cuore di bue», apprezzata per le sue caratteristiche gustative oltre che per il tipico aspetto esteriore. Veniva e viene coltivata specialmente negli orti famigliari e da qualche orticoltore di professione per venire incontro alle esigenze di un numero limitato di consumatori. È questo infatti un prodotto considerato di nicchia. La varietà ha però avuto una notevole rivalutazione da quando si è affermata una sua selezione – conosciuta come «Cuore di bue ligure» – selezionata per l'appunto da coltivatori liguri.

I pomodori della varietà Cuore di bue si caratterizzano per le dimensioni (che arrivano a mezzo chilogrammo e oltre), per la finezza della buccia e la bontà della polpa. Per contro presentano disformità di dimensioni, poca resistenza ai trasporti, limitata durata nel tempo (ma questi sono aspetti che interessano soprattutto la commercializzazione sui mercati e possono solo sfiorare il piccolo produttore anche se vende partite molto modeste nel luogo di produzione). La varietà Cuore di bue (e le sue selezioni) produce anche piante poco uniformi, presenta fioritura e fruttificazione irregolari (in alcuni anni il rendimento può essere soddisfacente, in altri limitato). Può inoltre presentare piante con produzione un po' più precoce assieme ad altre in cui è più tardiva (non vi è omogeneità nel ciclo produttivo)

IL CUORE DI BUE E LE SUE SELEZIONI

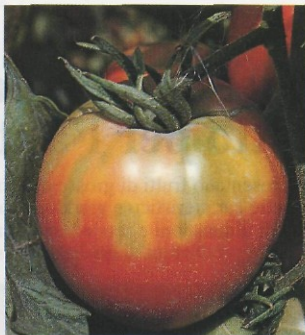
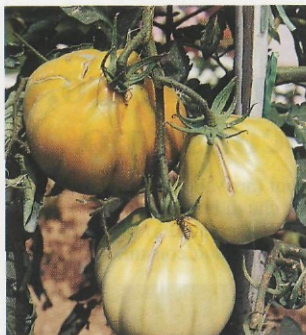
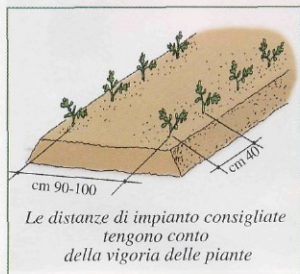
Il **Cuore di bue**, di provenienza americana (Stati Uniti, nome Oxheart), presenta frutti di forma caratteristica e di pezzatura piuttosto voluminosa (del peso che varia da 200 a 300 grammi, ma non è raro trovare frutti che pesano 500 e più grammi). La buccia è liscia, piuttosto sottile, la polpa abbondante con pochi semi, di un caratteristico colore rosso-rosato con tonalità vinoso-violacee. Il frutto non ha costolature molto accentuate, ma queste sono più marcate nelle bacche di maggiori dimensioni. Esteticamente i frutti si presentano in modo gradevole, però nella stessa pianta sono piuttosto disformi. La pianta è indeterminata (cioè continua a crescere in altezza) con vegetazione da discreta a buona a vigorosa quando trova situazioni ottimali di coltivazione. Il ciclo è tardivo. In origine era coltivata solo a pieno campo.

La selezione **Cuore di bue ligure** (detta anche Pomodoro di Albenga o Pera ligure) – che era nota localmente e si è diffusa al di fuori della zona di selezione solo negli ultimi anni – presenta frutti con caratteristica forma di «borsa per il tabacco» con costolature bene evidenti e la parte alta (colletto o spalle) verde. I frutti sono, in media, di dimensioni leggermente inferiori e un po' più omogenei rispetto alla varietà di origine. La polpa è ugualmente abbondante. Data la buona accoglienza da parte dei consumatori la sua coltivazione, pur essendo di ciclo colturale fondamentalmente tardivo, si è estesa alle colture protette anche in aree geografiche diverse (Sicilia e Sardegna) dalla Liguria.

Del Cuore di bue esistono comunque numerose **altre selezioni locali**, alcune delle quali hanno un nome (per esempio Piacentino) mentre altre sono anonime e legate a coltivatori appassionati e magari frutto di occasionali incroci con altre varietà, ma che in ogni caso conservano le fondamentali caratteristiche della varietà di partenza.

LA COLTIVAZIONE

I suggerimenti qui forniti valgono non solo per il Cuore di bue ma un po' per tutte le altre varietà di pomodoro da mensa.

● **Rotazione e terreno**
– *Attendete almeno 3-4 anni prima di*

A sinistra: *Cuore di bue ligure.* Al centro: *Cuore di bue piacentino.* A destra: *selezione locale con frutti molto voluminosi e costoluti che non ha un nome particolare*

Le distanze di impianto consigliate tengono conto della vigoria delle piante

far tornare la coltura del pomodoro nella stessa aiola. Fate trascorrere un uguale periodo di tempo anche dopo la coltivazione di piante della medesima famiglia botanica (Solanacee) e cioè peperone, melanzana, patata.

– *In presenza di terreni pesanti lavorate il suolo nell'autunno che precede l'attuazione della coltura.* In ogni caso curate molto lo sgrondo dell'acqua dal terreno in modo che non siano presenti strati compatti (suola di coltivazione) che impediscano il regolare deflusso dell'acqua in eccesso.

● Concimazioni

– *Non eccedete con le concimazioni organiche non superando i 5 kg di letame molto maturo (o 4 kg di compost ugualmente maturo) per metro quadrato.* Se non si dispone di letame o di compost si può adoperare letame essiccato-concentrato non superando mai i quantitativi indicati per le singole colture (in media 250 grammi per metro quadrato). È possibile usare anche concimi organo-minerali: per le colture orticole come il pomodoro i quantitativi, a grandi linee, vanno da 100 a 120 grammi per metro quadrato a seconda del contenuto in elementi fertilizzanti del concime.

– *Per integrare la concimazione organica potete impiegare, prima dell'impianto (meglio metà al momento della vangatura e metà durante i lavori di preparazione superficiale del suolo), 80-100 grammi di perfosfato minerale-19 e 40 grammi di solfato di potassio-50.* Se si impiegano concimi organo-minerali per la concimazione di fondo questi apporti in genere non si eseguono oppure si riducono i quantitativi del perfosfato e del solfato di potassio in rapporto ai contenuti di questi due elementi nei concimi organo-minerali stessi.

– *In copertura sarebbe opportuno impiegare nitrato di calcio-15* (dato appunto che contiene calcio) per poter contrastare il marciume apicale dei frutti (per esempio 10-14 grammi per metro quadrato per 4 volte alla distanza di 7-10 giorni a iniziare dall'ingrossamento dei frutti).

Nelle colture organiche (biologiche) al posto del perfosfato si possono usare le scorie di defosforazione (Scorie Thomas) e, volendo, sale di potassio contenente magnesio, ma sono concimi difficilmente reperibili in piccole quantità. È invece facile trovare fertilizzanti contenenti guano (che si può usare anche nella coltura in atto, cioè in copertura), ma il loro costo è piuttosto elevato.

● Distanze di impianto

– *È opportuno non collocare le piante troppo fitte,* ma spaziarle in modo che vi sia una buona circolazione dell'aria (per esempio 90-100 centimetri tra le file e 40 sulla fila).

– *Eseguite il trapianto di piantine con*

Anche per la piccola coltivazione di pomodoro è conveniente la produzione di piantine con il pane di terra

La pianta della varietà Cuore di bue, in condizioni ottimali di coltivazione, può produrre abbondante vegetazione

pane di terra. È possibile produrre da soli le piantine impiegando l'apposito terriccio per semine e trapianti (semina da metà febbraio a metà marzo a seconda delle località). È sufficiente disporre di una doppia finestra bene illuminata o, specialmente per le semine di marzo, di un tunnel anche di limitate dimensioni (temperatura minima di germinazione 10° centigradi, ottimale da 20 a 30° centigradi). Piantine della varietà Cuore di bue (non della selezione ligure o di altre selezioni locali) sono abbastanza facilmente reperibili presso i vivaisti orticoli.

● Cure di coltivazione ([1])

– *Preferite per l'irrigazione le apposite manichette forate*. Infatti il sistema per scorrimento-infiltrazione laterale in solchi può facilitare la formazione nei frutti del marciume apicale. Evitate anche l'irrigazione a pioggia che agevola lo sviluppo di malattie causate da funghi microscopici. In ogni caso non dovete eccedere con gli apporti di acqua.

– *Adottate la pacciamatura* sia con teli di materiale plastico scuro, anche degradabili nel terreno, sia adoperando paglia.

– *Collocate i sostegni verticalmente pianta per pianta* per consentire un migliore arieggiamento delle colture. Legate le piante ai tutori via via che crescono senza lasciare che si pieghino o si curvino.

– *Togliete i getti laterali che si sviluppano a livello di ogni foglia (femminelle)* senza attendere che crescano troppo, in modo da evitare di produrre al momento del distacco vistose ferite alle piante.

● Difesa dalle avversità

– *Intervenite già dai primi stadi di crescita (pure nella fase di produzione delle piante) con un prodotto a base di rame* (per esempio ossicloruro di rame 20 - bio, irritante, 60-70 grammi per 10 litri d'acqua, 20 giorni di tempo di sicurezza) tanto per prevenire malattie causate da funghi microscopici che per «indurire» le piante.

– *Per tutte le operazioni di difesa da malattie e parassiti comuni sulla coltura del pomodoro vi rimandiamo alla consultazione dei supplementi bimestrali de «i Lavori» - rubrica Orto,* nella quale vengono tempestivamente segnalate tutte le operazioni di difesa con indicazioni aggiornate riguardo ai prodotti antiparassitari consigliati.

La ricerca sta lavorando per migliorare il Cuore di bue

La delicatezza dei frutti di questa varietà merita un piano di sperimentazioni per risolvere o limitare i problemi di coltivazione e ottenere produzioni soddisfacenti. Anche per questi motivi l'Istituto sperimentale per l'orticoltura – sezione di Monsampolo del Tronto (Ascoli Piceno) – ha iniziato un lavoro di miglioramento di questa e di altre varietà «tradizionali» per renderle più resistenti alle malattie e ottenere una maggiore omogeneità nella produzione dei frutti. Si sono già ottenute delle «linee» che sembrano essere abbastanza promettenti.

Di recente una ditta sementiera (De Ruiter Sementi - vedi indirizzo a pag. 25 in questo stesso numero) ha introdotto una varietà ibrida denominata DRK 7007 resistente a virus del mosaico del tabacco (TMV), verticilliosi e fusariosi 1-2.

Rimane comunque importantissimo, per conservare questa varietà pure nelle sue selezioni locali, il lavoro dei piccoli coltivatori. Nella foto: *l'innesto della varietà Cuore di bue su selezioni resistenti può rappresentare un valido mezzo per opporsi a malattie e parassiti che si trovano soprattutto nel terreno. Di questa tecnica abbiamo scritto nel numero 12/2001, a pag. 19.*

Ciclo di coltivazione del pomodoro Cuore di bue

Semina	Trapianto	Raccolta
METÀ FEBBRAIO METÀ MARZO	FINE APRILE 10 MAGGIO	10-15 LUGLIO METÀ-FINE SETTEMBRE

Le epoche indicate hanno validità per la pianura padana. Per il centro si deve tener conto di un anticipo medio di 10-20 giorni, per il sud anche di oltre un mese

COME PROCURARSI I SEMI

Come accennato, le piantine della varietà Cuore di bue si trovano abbastanza facilmente presso i vivaisti orticoli, mentre è più raro trovare la selezione ligure o altre selezioni locali. Anche i semi di queste selezioni si trovano con difficoltà e, in genere, solo nei luoghi di produzione. Invece è facile procurarsi i semi della Cuore di bue tipica e si possono reperire in piccole quantità pure quelli di una varietà simile alla selezione ligure, precisamente «Red Pear» selezione «piriform» ([2]).

Ai coltivatori che volessero conservare una propria selezione suggeriamo di fare riferimento alle note sulla produzione delle sementi riportate nei numeri 11 e 12 del 2001 e nel numero 1 del 2002.

Giuseppe Cipriani

([1]) Per tutte le cure di coltivazione comuni sulla coltura del pomodoro vi rimandiamo alla consultazione dei supplementi bimestrali de «i Lavori» - rubrica Orto.

([2]) Semi di questa e altre selezioni e della varietà Cuore di bue sono reperibili presso le ditte Blumen, F.lli Ingegnoli e Sementi Dotto (vedi indirizzi a pag. 25 in questo stesso numero).

Lavanda e lavandino, rustiche aromatiche e ottime piante mellifere

La lavanda e il lavandino, aromatiche originarie dell'area mediterranea, sono di facile coltivazione e ottime piante mellifere. Se ne conoscono diverse specie e varietà. Non trascurabili sono le proprietà officinali: diuretica, antispasmodica e sedativa. Hanno una potente azione battericida e antisettica. Si utilizzano tanto in profumeria quanto in cucina

La lavanda (*Lavandula officinalis*) e il lavandino (*Lavandula hybrida*), di cui esistono diverse varietà, sono rustiche ***piante*** perenni di altezza compresa tra i 40 e i 100 centimetri; i numerosi ***fusti***, molto ramificati fin dalla base, sono a sezione quadrangolare e in giovane età si presentano ricoperti di una leggera peluria grigia simile a quella delle foglie, mentre a maturità appaiono legnosi e robusti.

L'***apparato radicale*** ha una radice principale legnosa, contorta e numerose radici secondarie che si sviluppano negli strati superficiali del terreno.

Le ***foglie***, lanceolate, opposte e coriacee, presentano la stessa peluria dei fusti giovani.

I ***fiori***, di colore azzurro o violetto più o meno accentuati, sono di piccole dimensioni, raccolti in infiorescenze; la fioritura si protrae da giugno a settembre ed il ***frutto*** è un tetrachenio.

L'aroma dei fiori è fragrante e penetrante, il sapore amarognolo. Sia la lavanda che il lavandino sono ottime piante mellifere.

LE ESIGENZE IN FATTO DI TERRENO E CLIMA

La lavanda e il lavandino, originari dell'area mediterranea, preferiscono suoli rocciosi o ghiaiosi, preferibilmente calcarei, con esposizione in pieno sole e ben drenati; tollerano molto male i substrati compatti ed argillosi od acidi.

Piante tipiche dei pendii collinosi o montani dell'area mediterranea, dove colonizza i versanti con esposizione a sud, si adatta con difficoltà a posizioni di fondo valle, soprattutto se fredde ed umide.

Lavanda (Lavandula officinalis), a sinistra *e lavandino (Lavandula hybrida),* a destra

LE SPECIE E LE VARIETÀ

Si conoscono diverse specie di lavanda spontanea.

La specie che cresce ad altitudini superiori ai 500-600 metri è conosciuta con il nome di lavanda vera (*Lavandula officinalis*); è tipica degli ambienti secchi e dei terreni calcarei, di altezza tra i 50 e gli 80 centimetri, con fioritura da giugno a luglio. Questa lavanda spesso cresce spontanea o si è naturalizzata in diverse zone montane o collinari del nostro Paese.

La specie che cresce invece ad altitudini inferiori ai 500-600 metri è generalmente conosciuta col nome di *Lavandula spica* o spigo. Questa specie di lavanda è molto sensibile al freddo, di altezza compresa tra i 40 e i 50 centimetri, con steli fiorali ramificati, forte odore canforato e fioritura ritardata di 2-3 settimane rispetto alla lavanda vera.

Un'altra specie è la lavanda steca (*Lavandula stoechas*), anch'essa sensibile al freddo; si adatta molto bene agli ambienti siccitosi e ai terreni sabbiosi e fiorisce tra maggio e giugno.

Priva di valore commerciale, in quanto possiede un aroma molto simile a quello del rosmarino, è la lavanda dentata (*Lavandula dentata*), coltivata soprattutto come pianta ornamentale.

Attualmente è assai coltivato il lavandino (*Lavandula hybrida*).

A differenza della lavanda, il lavandino presenta un maggiore sviluppo vegetativo e la presenza di steli fioriferi più lunghi.

Lavandula spica (a sinistra), *Lavandula stoechas* (al centro) *e Lavandula dentata* (a destra)

LA PROPAGAZIONE

Tanto le lavande quanto i lavandini si possono propagare sia per seme sia per talea.

Nel primo caso la ***semina*** si esegue all'aperto nel tardo autunno o in primavera: essendo il seme di queste piante caratterizzato da un'elevata dormienza, è necessario sottoporlo a basse temperature, 2-3° C per 7-8 giorni, al fine di aumentarne la germinabilità. La densità ottimale di semina è di 10 grammi di seme per metro quadrato; la germinazione è comunque lenta ed il trapianto si effettua a 60-70 giorni dall'emergenza, quando le piantine hanno raggiunto l'altezza di 10 cm circa. La semina si può effettuare anche in seminiera a partire dalla metà di marzo sino ad aprile (vedi i disegni e la didascalia riportati a pag. 24).

La propagazione per ***talea*** è il sistema più usato ed è l'unico per propagare i lavandini. Le talee vanno prelevate, dal tardo autunno sino a fine inverno, da piante sane di 2-3 anni di vita; ogni talea, parzialmente legnosa, deve avere una lunghezza di 10-15 cm e un diametro di 4-5 mm. Il taglio di separazione dalla pianta madre deve essere netto, da eseguirsi sotto un nodo; le foglie della parte basale, in corrispondenza della porzione da interrare, vanno tolte per evitare marciumi ed attenuare la traspirazione; a questo punto vanno interrate a 3-4 centimetri di profondità.

Fiore essiccato (a sinistra) *e seme* (a destra)

LE CURE COLTURALI

La durata di una coltura è di circa 6 e 10 anni, rispettivamente per la lavanda e il lavandino; è quindi essenziale, prima della messa a dimora delle giovani piantine, provvedere ad una buona lavorazione del terreno eseguendo un'aratura profonda seguita da un'erpicatura.

Il sesto d'impianto per la lavanda prevede file distanti 150-200 cm con distanza di 60-80 cm sulla fila, al fine di favorire un'ottima illuminazione delle piante se destinate alla produzione di seme; file distanti 120 cm circa con densità sulla fila di 3-4 piante al metro, se la coltura ha lo scopo di produrre infiorescenze per uso erboristico o destinate all'estrazione dell'olio essenziale.

Per i lavandini, visto il maggior rigoglio vegetativo e tenuto conto che il fine della coltura consiste nel produrre infiorescenze destinate all'estrazione dell'essenza o per uso erboristico, il sesto d'impianto sarà di 180-200 cm tra le file e di 40 cm sulla fila.

Eseguito l'impianto, le successive cure colturali consistono in alcune sarchiature, normalmente due, che oltre a combattere le infestanti, se eseguite in idonee condizioni di umidità del terreno, lo arieggiano e ne migliorano la struttura. Durante i primi anni sono utili dei rincalzi e, se si vuole favorire l'accestimento ed aumentare il numero dei fiori, la cimatura delle piante.

Se l'andamento climatico dovesse richiedere delle irrigazioni occorre intervenire in estate, evitando però i ristagni.

Normalmente le operazioni di raccolta sostituiscono quelle di potatura; in ogni caso è bene evitare lo sviluppo di porzioni legnose troppo marcate intervenendo immediatamente prima della ripresa vegetativa.

LA RACCOLTA

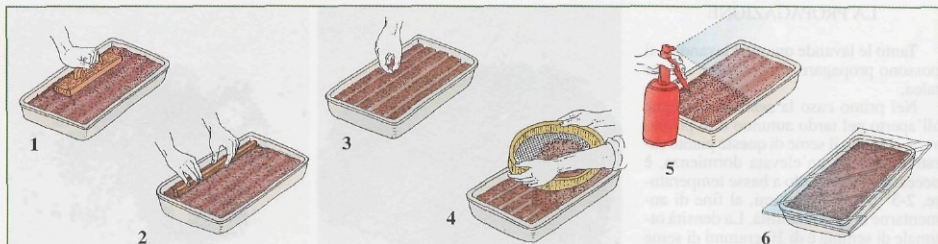
L'epoca di raccolta cade in periodi diversi a seconda della destinazione del prodotto. Se questa è quella erboristica, le infiorescenze vanno raccolte all'inizio della fioritura quando presentano i colori più vivi, solitamente nel mese di giugno per la lavanda e in luglio per i lavandini.

Nel caso in cui le infiorescenze vengano destinate all'estrazione di essenza occorre rispettare il tempo balsamico, cioè quando la concentrazione di essenza è massima: per i lavandini ciò avviene quando tutti i fiori delle infiorescenze principali sono sbocciati, per la lavanda quando compare il primo seme. La raccolta deve comunque essere eseguita in giornate asciutte e non nelle prime ore del mattino quando le piante sono ancora bagnate dalla rugiada, per evitare il verificarsi di fenomeni fermentativi che danneggerebbero la qualità del prodotto.

Le rese sono condizionate da vari fattori tra cui l'altitudine, le varietà e le condizioni pedoclimatiche. Mediamente con la lavanda si raccolgono, ogni 100 m² di coltivazione, 50-70 kg di infiorescenze con un contenuto in olio essenziale che difficilmente supera l'1%; per il lavandino si ricavano invece, ogni 100 m² di coltivazione, 120-150 kg di infiorescenze con un contenuto in olio essenziale oscillante tra l'1,5 ed il 2%. L'essiccazione delle infiorescenze si effettua all'ombra, in locali ben aerati, disponendole in mazzi appesi; una volta essiccato il materiale viene battuto per ottenere il distacco dei fiori che dovranno essere conservati in recipienti di vetro o ceramica al riparo dalla luce.

LE PROPRIETÀ E GLI USI

La lavanda presenta proprietà officinali non trascurabili: è diuretica, antispasmodica e sedativa; dato l'alto contenuto in olio essenziale (acetato di linalile, geraniolo, linaiolo, borneolo, canfora, ecc.) è inoltre un potente battericida ed antisettico. Per questo è spesso utilizzata per la preparazione di suffu-

Le operazioni di raccolta, che sostituiscono quelle di potatura, evitano lo sviluppo di porzioni legnose troppo marcate – vedi il particolare indicato dalla freccia (a sinistra). *Se la destinazione è quella erboristica le infiorescenze vanno raccolte all'inizio della fioritura, quando presentano i colori più vivi* (a destra)

Semina in seminiera della lavanda e del lavandino. 1-*La seminiera (una cassettina di polistirolo forata sul fondo per evitare dannosi ristagni d'acqua) va riempita per 2/3 con del buon terriccio (tipo universale) che va livellato con un piccolo frattazzo.* **2-***Con un listello si creano dei solchetti, profondi non più di 1 cm, uniformemente distanziati (2-3 cm).* **3-***Nei solchetti si dispongono i semi cercando di distanziarli sulla fila.* **4-***Si coprono i semi con un leggero strato di terriccio, precedentemente setacciato con un vaglio.* **5-***Si bagna a spruzzo.* **6-***Si copre la seminiera con una lastra di vetro per limitare l'evaporazione dell'acqua*

Le talee vanno prelevate da piante sane di 2-3 anni di vita; ogni talea deve avere una lunghezza di 10-15 cm e un diametro di 4-5 mm (a sinistra)*. Le foglie poste in corrispondenza della porzione da interrare vanno tolte per evitare marciumi ed attenuare la traspirazione* (al centro)*; a questo punto le talee vanno interrate a 3-4 cm di profondità* (al centro)

migi, inalazioni e lavande vaginali.

L'uso interno dei preparati a base di lavanda è sconsigliato se è in atto un qualunque stato infiammatorio. L'essenza è molto usata in profumeria e nell'uso domestico come profumo per la biancheria. La cucina provenzale francese la utilizza miscelata ad altre erbe mediterranee.

Vediamo ora alcune preparazioni.

Infuso come diuretico: ponete in infusione 5 grammi di fiori di lavanda in una tazza d'acqua bollente per 5 minuti, filtrate il liquido e bevetene 2-3 tazze al giorno.

Infuso contro tosse e laringite: ponete 50 grammi di fiori di lavanda in 1 litro d'acqua bollente, lasciate riposare 10 minuti, filtrate ed addolcite con miele. Consumatene 4-5 tazze durante la giornata.

Decotto contro l'asma: in 1 litro d'acqua fate bollire per 2 minuti 60 grammi di fiori di lavanda. Filtrate il liquido e bevetene 4-6 tazze durante il giorno.

Alcolato per ferite e contusioni: mettete in infusione per 15 giorni 50 grammi di fiori di lavanda in 1 litro di acquavite di buona qualità. Filtrate e riponete in una bottiglia al riparo dalla luce. Usatelo poi come un normale disinfettante per piccole ferite o per frizionare una parte del corpo interessata da contusioni.

Olio di lavanda per nevralgie ed emicrania: versate in una bottiglia tre quarti di litro di buon olio d'oliva ed una manciata di fiori freschi di lavanda. Chiudete per bene il recipiente e ponetelo per 20 giorni in un luogo fresco, poi filtrate. Prendetene 6-7 gocce un paio di volte al giorno.

Acqua di toilette (uso cosmetico): lasciate macerare per 20 giorni 60 grammi di fiori di lavanda in un litro di alcol a 60°. Filtrate e conservate il liquido in una bottiglia.

Utilizzatelo, oltre che per frizionare il corpo dopo il bagno, anche per purificare la pelle e per bagnare le tempie o le narici quando siete stanchi ed accaldati.

Lorenzo Roccabruna

Ciclo di coltivazione della lavanda e del lavandino

Operazione	Gen.	Feb.	Mar.	Apr.	Mag.	Giu.	Lug.	Ago.	Set.	Ott.	Nov.	Dic.
Semina			▬ (seconda metà)	▬							▬	
Propagazione per talea	▬	▬	▬ (prima metà)								▬	▬
Irrigazione						▬ (seconda metà)	▬	▬	▬ (prima metà)			
Raccolta						▬	▬	▬				

Le epoche indicate hanno validità generale per il nord, il centro e il sud d'Italia con tendenza all'anticipo man mano che dal nord si scende al sud del Paese

Piantine delle specie e varietà citate nell'articolo sono facilmente reperibili presso i migliori vivai e garden center.

Puntate pubblicate.

- La salvia, amica di tutti i giorni e ricca di proprietà (n. 9/2002).
- Il timo, un'aromatica mediterranea di facile coltivazione e dai molti utilizzi (n. 1/2003).
- Lavande e lavandini, rustiche aromatiche e ottime piante mellifere (n. 2/2003).

Prossimamente.

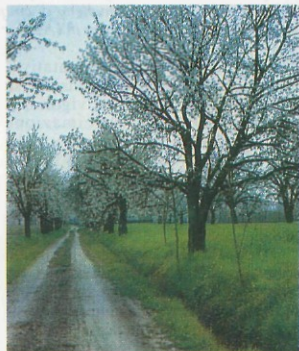
- Rosmarino, menta, origano, melissa, lippia citriodora, rabarbaro.

Ciliegio: cure di coltivazione e raccolta

Un piccolo ciliegeto familiare destinato all'autoconsumo non richiede eccessive cure di coltivazione e, in un terreno di buona fertilità, può produrre anche senza apporto di concimi (a parte le eccezioni descritte nel testo). La potatura di produzione consiste in pochi e precisi tagli che si differenziano a seconda che si tratti della parte alta o bassa della chioma. I consigli per la raccolta

Il ciliegio è considerato, tradizionalmente, un ***albero da frutto di poche esigenze***. In effetti, se lo paragoniamo ad altre drupacee come il pesco e l'albicocco, può fornire produzioni di rilievo anche se vive in terreni magri e con modeste riserve di acqua. Questo è dovuto in larga misura alle caratteristiche dell'apparato radicale dei suoi portinnesti tradizionali: franco (o selvatico) e ciliegio di Santa Lucia. Il franco può espandere le sue radici per un raggio di molti metri dal tronco, e quindi può esplorare un notevole volume di terra riuscendo a trarre sufficiente nutrimento anche in un suolo relativamente povero; il Santa Lucia, con minore espansione, resiste tuttavia alla siccità e pertanto riesce ad assorbire gli elementi nutritivi necessari anche in un suolo relativamente asciutto.

Di particolare importanza è invece – come si disse nella prima puntata (vedi n. 12/2002) – la natura fisica del suolo, che deve permettere una perfetta circolazione dell'aria e dell'acqua; deve essere cioè ***un suolo perfettamente drenato***, condizione assolutamente irrinunciabile soprattutto per il ciliegio di Santa Lucia che non sopporta ristagni di umidità neppure per periodi brevissimi. Questi aspetti devono essere tenuti in considerazione nella scelta e nella preparazione del terreno per la piantagione ([1]); scavando qualche buca si potrà osservare il profilo del suolo e se si notano stratificazioni anche leggere di natura argillosa la lavorazione di scasso dovrà essere condotta in modo da rompere e rimescolare la terra nel suo insieme, in modo da eliminare qualunque pericolo di cattivo sgrondo dell'acqua di pioggia.

La preparazione del suolo con lo scasso totale dovrà essere accompagnata dalla cosiddetta **concimazione di fondo** per arricchire di fosforo e di potassio lo spessore (50-70 cm) che sarà esplorato dalla maggior parte delle radici. Su mille metri quadrati si potranno distribuire 50 kg di perfosfato minerale-19 e 50 kg di solfato di potassio-50. Utilissima è l'aggiunta di letame ben maturo in quantità di 5 tonnellate circa, sempre per mille metri quadrati. Nel caso in cui si ponga a dimora solo una pianta, la concimazione di fondo nella buca di scasso potrà essere rappresentata da 4-5 forcate di letame arricchito con 1,2-1,5 grammi di un concime composto fosfo-potassico del tipo 12-20. Questo strato concimante deve essere ben coperto con terra fine (7-10 cm) per evitare qualunque possibile contatto con le radici della pianta.

Se si dispone di irrigazione, o se il terreno è fresco per natura, conviene inerbire la superficie del suolo

Diversa considerazione deve essere fatta per un *ciliegio innestato su uno dei portinnesti di recente selezione* che limitano lo sviluppo dell'albero e hanno in genere un apparato radicale assai meno sviluppato. La profondità da raggiungere potrà essere minore (50-60 cm), ma non minori gli apporti di concimi, dato che in genere si tratta di portinnesti più esigenti in fatto di nutrizione.

LA GESTIONE DEL TERRENO

Il ciliegio sembra particolarmente sensibile alle ferite che possono ricevere le sue radici per effetto delle lavorazioni periodiche del terreno; perciò, se si dispone di irrigazione o se il terreno è fresco per natura, conviene inerbire la superficie del suolo. Il prato stabile, da mantenere frequentemente falciato secondo la tecnica dell'inerbimento controllato più volte descritta ne «I Lavori», potrà tuttavia essere esteso fino al piede dell'albero solo dopo che questo avrà raggiunto i quattro anni di età; fino ad allora si dovrà, con la pacciamatura o con leggere zappature periodiche, mantenere pulito dalle erbe infestanti il terreno intorno al tronco per un raggio di 50 cm circa.

Esempio di alleggerimento delle parti alte di un ciliegio.
A sinistra *prima*, a destra *dopo la potatura*

LA POTATURA DI PRODUZIONE

Per quanto riguarda la potatura di produzione, questa dovrà essere rappresentata da interventi diversi a seconda che si tratti delle parti alte o di quelle basse della chioma.

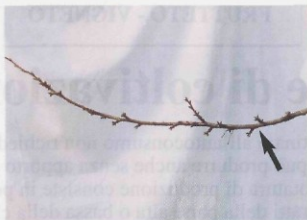
Nelle *parti alte*, oltre agli interventi per evitare eccessivo sviluppo in altezza (descritti a pag. 31 del n. 1/2003 ed esemplificati nella pagina precedente), si farà un diradamento delle branchette che hanno fruttificato già per due-tre anni, in modo da mantenere rade le ramificazioni in quelle zone; nelle *parti basse* si cercherà invece di stimolare il rinnovo delle analoghe branchette fruttifere con tagli «di ritorno» da effettuare su un mazzetto di maggio poco distante dalla base della branchetta stessa. Il diradamento nelle parti alte, così come il taglio di ritorno sulle branchette basse, potrà interessare ogni anno 1/3-1/4 delle branchette presenti.

A parte l'eliminazione precoce dei succhioni (rami vigorosi che sorgono sul tronco o sulle branche), gli interventi di potatura di produzione sopra descritti potranno essere fatti subito dopo la raccolta se l'albero ha buon vigore; altrimenti è preferibile intervenire a fine inverno.

LA CONCIMAZIONE

Con i portinnesti tradizionali le concimazioni periodiche assumono un'importanza relativa. In un terreno di buona fertilità un ciliegio per uso familiare può dare buone e costanti produzioni anche senza apporto di concimi.

Tutt'al più, per accelerare la crescita e lo sviluppo di buone ramificazioni, si potrà aiutare la pianta nei primi tre-quattro anni con un concime composto del tipo 12-12-12; se il terreno è di fertilità scarsa può essere invece conveniente un concime composto del tipo 20-10-10. Alla pianta di due anni se ne daranno circa 300 grammi, per arrivare a 500 grammi circa per un alberello di quattro anni.

Diversa considerazione deve essere fatta anche in questo caso per un *ciliegio innestato su uno dei portinnesti di recente selezione* che, come si è detto, limitano lo sviluppo dell'albero e hanno in genere un apparato radicale assai meno sviluppato. In attesa che la sperimentazione in corso fornisca un sicuro orientamento per le concimazioni dei ciliegi su questi portinnesti, si dovrà seguire attentamente lo sviluppo e il comportamento vegetativo dell'albero per evitare che un'eventuale scarsa attività vegetativa si ripercuota negativamente sulla quantità e la dimensione dei frutti. Orientativamente, per un albero in produzione su un portinnesto di limitata vigoria, si può suggerire una concimazione annuale con un concime composto del tipo 24-8-16 in dosi di 600-700 grammi (²). Molto importante sarà anche l'irrigazione nella tarda primavera e nell'estate per evitare sofferenze causate dalla siccità.

Nel punto indicato dalla freccia si può tagliare per stimolare il sorgere di nuova vegetazione su questa branchetta di cinque anni. Volendo asportare completamente una branchetta si operi come in **(A)**; *per un taglio di ritorno si operi come in* **(B)**

L'epoca di distribuzione del concime composto può coincidere all'incirca con la ripresa vegetativa se il terreno non è inerbito; altrimenti può convenire ricorrere ai concimi semplici, distribuendo per pianta fosforo (perfosfato minerale-19, indicativamente 300 grammi) e potassio (solfato di potassio-50, indicativamente 200-220 grammi) in autunno e azoto (solfato ammonico-20, indicativamente 750-850 grammi) subito dopo la ripresa vegetativa.

LA RACCOLTA

La raccolta delle ciliegie non presenta particolari problemi, specialmente quando le piante sono allevate con il criterio indicato sul numero scorso (al fine di ottenere un albero non troppo alto e con chioma ben espansa in fuori).

Le epoche di raccolta indicate sul n. 12/2002 a pag. 29 per le varietà consigliate devono essere considerate del tutto orientative; in ogni zona sarà bene acquisire esperienza in modo da godere del pieno sapore dei rossi frutti, che di solito acquistano nell'ultima settimana di crescita le loro migliori qualità gustative.

Il distacco del frutto deve essere fatto con una certa cautela in modo che la ciliegia risulti con il peduncolo intero e, nello stesso tempo, senza danneggiare il ramo e soprattutto il mazzetto di maggio, in modo da non compromettere la produzione dell'anno successivo. Il peduncolo, preso fra le dita, deve essere disarticolato dal mazzetto di maggio o dal ramo con una sorta di ribaltamento che consiste nello spostarne l'estremità col frutto verso la base dello stesso ramo o mazzetto.

Volendo avere la possibilità di conservare i frutti per un certo tempo, è indispensabile mantenerli al fresco subito dopo la raccolta, meglio se refrigerati a circa 4 gradi centigradi.

Giorgio Bargioni

La lotta ai parassiti

Il ciliegio è attaccato da numerosi parassiti animali e vegetali. Nei fascicoli bimestrali de «i Lavori», rubrica Frutteto, vengono riportati sistematicamente tutti gli interventi antiparassitari necessari con le epoche dei trattamenti, le dosi e le modalità di distribuzione dei prodotti. Vi rimandiamo anche al recente articolo (n. 5/2002 a pag. 37) sulla lotta alla mosca delle ciliegie.

(¹) Per ulteriori informazioni riguardo alla preparazione del terreno e alla piantagione vi rimandiamo anche al riquadro pubblicato sul n. 1/2003 a pag. 30.

(²) Può essere anche utile, per un orientamento sulla concimazione di un albero in produzione, considerare che, raccogliendo un chilogrammo di ciliegie, si asportano mediamente 2,5-3 grammi di azoto, 0,5-0,8 grammi di anidride fosforica, 2,7-3,2 grammi di ossido di potassio. Se il terreno è fertile, può essere sufficiente restituirgli questi quantitativi.

Puntate pubblicate.

- Le varietà di ciliegio adatte alla coltivazione in tutta Italia (n. 12/2002).
- Un piccolo ciliegeto per la famiglia e l'azienda agrituristica (n. 1/2003).
- Ciliegio: cure di coltivazione e raccolta (n. 2/2003).

Fine

La scelta delle colture erbacee da pieno campo per le prossime semine primaverili

Le colture erbacee da pieno campo (cereali, semi oleosi e proteici, foraggere, ecc.) forniscono un reddito basso, anche se alcune di esse possono beneficiare di contributi comunitari. Tuttavia non richiedono capacità tecniche particolari, hanno un ridotto fabbisogno di manodopera e per tutte le operazioni è possibile ricorrere a contoterzisti. Inoltre l'adozione di metodi di coltivazione ecocompatibili consente di accedere a contributi supplementari. Vediamo quali sono le specie e le varietà consigliate per i principali ambienti di coltivazione del nostro Paese

In un articolo precedente sono state fornite alcune indicazioni per la scelta delle colture erbacee da pieno campo a semina autunnale (vedi *Vita in Campagna* n. 7-8/2002, a pag. 34); in questo verrà invece trattata la scelta delle colture a semina primaverile.

Prima di affrontare l'argomento è comunque opportuno richiamare alcune considerazioni economiche di carattere generale.

Le attrezzature necessarie per le colture estensive sono facilmente reperibili presso i contoterzisti. Nella foto: semina del mais con seminatrice di precisione

GLI ASPETTI ECONOMICI

Va innanzitutto detto che dalle colture estensive (cereali, semi oleosi e proteici, foraggere, ecc.) si ricava un reddito basso (indicativamente da 250 a 1.000 euro per ettaro) rispetto a quelle specializzate (orticole, frutticole, vite, ecc.), ma le prime a differenza delle seconde non richiedono una elevata capacità tecnica, hanno una basso fabbisogno di manodopera e per tutte le operazioni colturali è possibile ricorrere ad imprese agromeccaniche (contoterzisti), evitando così investimenti onerosi per l'acquisto delle necessarie attrezzature. Per queste loro caratteristiche le colture estensive si adattano bene anche ad aziende di piccole dimensioni condotte da coltivatori non professionisti.

La redditività delle principali colture estensive (cereali, semi oleosi e proteici) è comunque determinata dal contributo comunitario, il cosiddetto «contributo Pac seminativi» (Regolamento Ce 1251/99), il cui importo varia da 70 a 630 euro per ettaro in funzione della coltura e della zona in cui ricade l'azienda. È quindi necessario, prima delle semine, informarsi sulle modalità di accesso a tale contributo che peraltro sono state di recente notevolmente semplificate per le piccole aziende ([1]).

È inoltre necessario, anche per le colture estensive, adottare tecniche di coltivazione innovative ([2]) per migliorare o perlomeno salvaguardare la loro redditività, che consentono anche una riduzione dell'impatto ambientale. A tale riguardo va ricordato che le aziende che adottano metodi di produzione ecocompatibili (agricoltura integrata, agricoltura biologica, conservazione di prati e pascoli, coltivazioni per il sovescio, ecc.) possono beneficiare di un contributo supplementare rispetto al «contributo Pac seminativi», stabilito dai Piani regionali di sviluppo rurale (Regolamento Ce 1257/99 - Misura F «Agroambiente»). L'importo di tale contributo varia indicativamente da 100 a 600 euro per ettaro in funzione del tipo di impegno assunto e della zona in cui ricade l'azienda ([1]).

L'adozione del metodo di produzione biologico sulle colture estensive richiede la disponibilità di attrezzature specifiche per il controllo meccanico delle erbe infestanti. Nella foto: rotocoltivatore al lavoro su una coltura di mais in fase di emergenza

Relativamente all'opportunità di adottare il metodo di produzione biologico, va evidenziato che nello scorso anno si è registrata una sensibile riduzione dei prezzi dei cereali e dei semi oleosi biologici. Attualmente la differenza di prezzo tra il prodotto biologico e quello convenzionale è indicativamente del 50% per la soia, del 40% per il grano tenero, del 25% per il mais e l'orzo e del 10% per il grano duro.

Va inoltre ricordato che:

– il metodo di produzione biologico richiede una preparazione particolare da parte del coltivatore e la disponibilità di attrezzature specifiche per il controllo meccanico delle erbe infestanti (erpici strigliatori, rotocoltivatore, sarchiatrici di precisione, ecc.);

– i costi di produzione sono sensibilmente superiori, anche a seguito delle spese per la certificazione del prodotto, a fronte di produzioni inferiori (indicativamente del 10-30%) rispetto alle coltivazioni convenzionali;

– il prodotto può essere certificato e quindi venduto come biologico dopo

due anni di applicazione delle tecniche di agricoltura biologica, ovvero dopo avere superato il cosiddetto «periodo di conversione», come stabilito dalla normativa comunitaria che disciplina l'agricoltura biologica (Regolamento Cee 2092/91).

A nostro avviso l'adozione del metodo di produzione biologico sulle colture estensive risulta quindi conveniente solo per coltivatori dotati delle necessarie conoscenze ed attrezzature e che possono beneficiare di contributi specifici stabiliti dai Piani regionali di sviluppo rurale, cui si è già accennato. In assenza dei suddetti contributi il metodo biologico può essere conveniente solo per alcune colture, in particolare per la soia e per il frumento tenero, e per le zone marginali dove le produzioni ottenibili con il metodo biologico sono pressoché uguali a quelle convenzionali.

LE COLTURE CONSIGLIATE

La gamma delle colture estensive su cui basare la scelta nei diversi ambienti è piuttosto ristretta, in particolare nelle regioni centrali, meridionali e insulari, dove l'acqua per l'irrigazione è indispensabile e, quando disponibile, viene generalmente destinata a colture più redditizie (orticole, frutteti, ecc.) rispetto a quelle estensive.

Da molti anni si sta valutando la possibilità di introdurre colture alternative (canapa, lino, kenaf, cartamo, ecc.), ma non si è ancora giunti a proposte operative; fanno eccezione alcune colture di nicchia recentemente rivalutate, come ad esempio le varietà locali di mais vitrei da polenta e il grano saraceno, che però possono interessare solo le zone tipiche di produzione.

La coltura più adatta alle fertili pianure del nord è il mais. Questa specie può essere coltivata anche al centro e al sud, ma solo dove si dispone di acqua per l'irrigazione

Regioni settentrionali. Nelle regioni settentrionali le principali colture estensive a semina primaverile consigliate sono: il mais, la soia, la barbabietola da zucchero, il girasole e il sorgo.

Il ***mais*** è certamente la coltura più diffusa nella pianura padana; ciò è conseguenza della vocazione di questo ambiente per tale specie e quindi delle elevate produzioni ottenibili.

La ***soia*** allo stato attuale risulta meno redditizia del mais. Va però ricordato che questa specie determina un miglioramento della fertilità del terreno a vantaggio delle colture che la seguono nella rotazione, dei cereali in particolare; pertanto se ne consiglia la coltivazione in avvicendamento con altre specie.

La ***barbabietola da zucchero*** richiede, rispetto alle altre colture erbacee da pieno campo, un maggior impegno nella coltivazione, in particolare per la preparazione del terreno (da evitare quelli con ghiaia e ciottoli) e la difesa fitosanitaria. Qualora si intenda coltivare questa specie è inoltre indispensabile stabilire preventivamente un accordo con l'industria saccarifera (zuccherifici) per il ritiro del prodotto ([3]).

Il ***girasole*** e il ***sorgo*** sono consigliati nei terreni poco fertili e non irrigui e nelle zone meno piovose a sud del fiume Po.

Tra le colture foraggere a semina primaverile si consigliano l'***erbaio di mais*** e i ***prati avvicendati*** di leguminose (erba medica, trifoglio violetto, trifoglio bianco) e quelli costituiti da miscugli di leguminose e graminacee (erba mazzolina, festuca, loietto, ecc.).

Come ***colture foraggere intercalari***, seminate cioè dopo una coltura principale (ad esempio dopo frumento o orzo), si consigliano gli erbai di mais o di sorgo (varietà precoci), oppure quelli costituiti da un miscuglio di mais o sorgo e di vigna cinese.

Regioni centrali. Nelle regioni centrali le principali colture estensive a semina primaverile consigliate sono: il girasole, la barbabietola da zucchero, il mais e il sorgo.

Il ***mais*** è consigliato solo nei terreni di pianura fertili ed irrigui. Anche la ***barbabietola da zucchero*** richiede terreni fertili, ma è meno esigente del mais per quanto riguarda l'irrigazione; per questa coltura valgono inoltre le considerazioni già esposte per le regioni settentrionali. Il ***girasole*** e il ***sorgo*** possono invece essere coltivati anche su terreni meno fertili e non irrigui.

I semi oleosi (soia, a sinistra, *e girasole,* a destra*), pur essendo meno remunerativi rispetto al passato, si consigliano in alternanza con altre specie per una razionale rotazione colturale*

A sinistra. *La barbabietola da zucchero richiede, rispetto alle altre colture erbacee da pieno campo, terreni fertili, irrigui (al centro e al sud) e un certo impegno nella coltivazione.* A destra. *Nelle zone a sud del Po e nelle regioni centrali, dove la disponibilità di acqua è limitata, il sorgo rappresenta una valida alternativa al mais essendo più resistente alla siccità*

Il mais da trinciato è l'erbaio primaverile-estivo più produttivo. La sua diffusione nelle regioni centrali e meridionali è condizionata dalla disponibilità di acqua per l'irrigazione

Tra le colture foraggere a semina primaverile si consigliano l'***erbaio di mais da trinciato*** nei terreni di pianura fertili ed irrigui, l'***erbaio di sorgo*** e i ***prati avvicendati*** di leguminose (erba medica, trifoglio violetto, ecc.) e quelli costituiti da miscugli di leguminose e graminacee (erba mazzolina, festuca, loietto, ecc.).

Nelle zone irrigue come ***colture foraggere intercalari***, seminate cioè dopo una coltura principale (ad esempio dopo grano o orzo), si consigliano gli erbai di mais o di sorgo (varietà precoci), oppure quelli costituiti da un miscuglio di mais o sorgo e di vigna cinese.

Varieta locali di mais vitrei da polenta (Marano Vicentino, a sinistra, *e Biancoperla,* a destra*) diffuse nel Veneto*

Regioni meridionali e insulari. Nelle regioni meridionali e insulari le principali colture estensive a semina primaverile consigliate sono: la barbabietola da zucchero e il girasole.

La ***barbabietola da zucchero*** va coltivata su terreni fertili ed irrigui; per questa coltura valgono inoltre le considerazioni già esposte per le regioni settentrionali. Il ***girasole*** è invece meno esigente per quanto riguarda la fertilità del terreno, ma nelle regioni meridionali e insulari necessita anch'esso dell'irrigazione.

Tra le colture foraggere a semina primaverile si consigliano l'***erbaio di mais o di sorgo***, nei terreni di pianura fertili ed irrigui, e i ***prati avvicendati di leguminose*** (sulla, lupinella, erba medica).

Nelle zone irrigue come ***colture foraggere intercalari***, seminate cioè dopo una coltura principale (ad esempio dopo grano o orzo), si consigliano gli erbai di mais o di sorgo (varietà precoci), oppure quelli costituiti da un miscuglio di mais o sorgo e di vigna cinese.

Le colture tipiche

In alcune zone marginali del nostro Paese trovano diffusione alcune colture tipiche che possono rappresentare una valida alternativa a quelle sopra consigliate.

Ricordiamo a titolo di esempio, con indicate tra parentesi le principali zone di produzione, le ***varietà locali*** (Marano Vicentino, Nostrano di Storo, ecc.) ***di mais vitrei*** per la preparazione della polenta (zone pedemontane e fondovalle alpini) e il ***grano saraceno*** (fondovalle alpini).

Alcune varietà consigliate per le principali colture estensive a semina primaverile (tra parentesi viene indicata la ditta produttrice)				
Mais	**Soia**	**Barbabietola**	**Girasole**	**Sorgo**
PR32W92 (Pioneer)	Dekabig (Dekalb)	Gea (Kws)	Vidoc (Semfor)	Aralba (Renk Venturoli)
Alival (Limagrain)	Pacific (Sis)	Anita (Desprez)	Barolo (Kws)	Kalbanc X331 (Dekalb)
Asmar (Sivam)	Albir (Pioneer)	Itaca (Pro.Se.Bo.)	Manille (Sivam)	DK 34 (Dekalb)
Pordoi (Kws)	Regir (Pioneer)	Rima (Ses)	Opera (Syngenta)	Argence (Renk Venturoli)
Brian (Renk Venturoli)	Elvir (Pioneer)	California (Betaseed)	Starsol (Isea)	Armonia (Renk Venturoli)
Balka (Pioneer)	Demetra (Agra)	Condor (Stilnovo)	Panter (Isea)	Camargo (Copse)
Senegal (Asgrow)	Atlantic (Renk Venturoli)	Declic (Agra)	Forte (Monsanto)	Argil (Renk Venturoli)
DK585 (Dekalb)	Amelia (Agra)	Ippolita (Hilleshog)	Masai (Semfor)	Arion (Renk Venturoli)
Cuartal (Apsov)	Dekafast (Dekalb)	Canaria (Maribo)	Florom 350 (Sis)	Regulus 705 (Semundo)
Geral (Dekalb)	Tosca (Agra)	Orio (Semagri)	Mascotte (Semfor)	Albizia (Syngenta)

Le colture per il set aside

Per poter beneficiare dei contributi comunitari («contributo Pac seminativi») le aziende di medie e grandi dimensioni (indicativamente superiori ai 10 ettari) devono mettere a riposo (set aside) almeno il 10% della superficie aziendale a seminativo; tale quota può essere volontariamente elevata fino al 22%.

Su tali superfici, che peraltro beneficiano anch'esse del «contributo Pac seminativi», è comunque consentita la coltivazione di specie il cui prodotto non sia destinato all'alimentazione umana e animale (*colture no food*). Tra queste ricordiamo il ***girasole***, la ***soia***, il ***mais*** e il ***sorgo*** il cui prodotto può essere utilizzato per la produzione di biocarburanti (biodiesel e bioetanolo). È comunque necessario, prima della semina, stabilire un contratto con una ditta che si impegni all'acquisto del prodotto e alla sua destinazione per usi non alimentari.

Inoltre nei terreni a set aside si possono seminare ***colture da sovescio*** (trifogli, facelia, rafano, ecc.) e, in quelli condotti con il metodo biologico, ***leguminose foraggere*** o ***miscugli tra leguminose e graminacee da foraggio***.

LE VARIETÀ CONSIGLIATE

Al fine di conseguire risultati soddisfacenti, oltre ad adottare una razionale tecnica colturale, è importante scegliere varietà produttive ([4]). Nella tabella qui sopra riportata vengono indicate, per le principali colture, alcune varietà interessanti.

Per la scelta delle varietà è opportuno comunque sentire il parere anche di un tecnico agrario della zona, così come per la scelta delle varietà delle colture non riportate nella tabella.

Umberto Grigolo

([1]) Per informazioni rivolgetevi ad una associazione agricola (Coldiretti, Confagricoltura, Cia, Copagri, ecc.), ad un tecnico agrario oppure direttamente agli Uffici agrari delle Province e delle Regioni.

([2]) Le tecniche di coltivazione delle principali colture estensive vengono descritte nella rubrica «Il Campo» e nei supplementi bimestrali «i Lavori».

([3]) Per informazioni rivolgetevi ad una associazione agricola.

([4]) Le sementi delle specie e varietà consigliate sono reperibili presso i rivenditori di mezzi tecnici per l'agricoltura (consorzi agrari, ditte private e cooperative agricole).

Puntate pubblicate.

- La scelta delle colture erbacee da pieno campo per le prossime semine autunnali (n. 7-8/2002).
- La scelta delle colture erbacee da pieno campo per le prossime semine primaverili (n. 2/2003).

Erbaio estivo di sorgo zuccherino (a sinistra) *ed erbaio costituito da un miscuglio con vigna cinese e mais* (a destra)

L'inizio della primavera è l'epoca per la semina dei prati di leguminose o dei miscugli tra leguminose e graminacee. Nelle foto: piante di erba medica (a sinistra) *e prato di leguminose e graminacee* (a destra)

Razze locali di avicoli: il tacchino Bronzato

Questo tacchino, chiamato anche solamente tacchino Comune, è diffuso in tutta Italia e ancora oggi viene utilizzato come «balia» per la cova delle uova di altre specie di avicoli

Sono ormai quasi cinque secoli che il tacchino Bronzato, conosciuto anche come tacchino Comune, viene allevato in tutte le regioni d'Italia. In passato il suo impiego nelle aziende agricole era prevalentemente quello di «incubatrice naturale», data la sua predisposizione a covare le uova anche di altri uccelli domestici. Terminata l'attività di cova e allevamento il suo compito era quello di fornire carne prelibata per le festività natalizie.

ALCUNI DATI STORICI

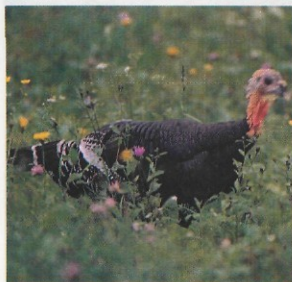
Il tacchino è originario dell'America e da qui arrivò prima in Spagna, verso il 1520, e poi si diffuse in tutta Europa.

Il suo allevamento contribuiva allo sviluppo dei rapporti sociali tra le famiglie contadine in quanto era pratica diffusa, tra gli agricoltori meno abbienti, possedere solo tacchine femmine che, nel periodo della deposizione, venivano portate alla «rimonta» presso aziende agricole dove erano allevati anche alcuni maschi tenuti come «stalloni». Un solo accoppiamento infatti era sufficiente per fecondare tutte le uova che produceva una tacchina nel corso della stagione produttiva (1 anno nell'allevamento naturale). In ogni paese pertanto c'era almeno una famiglia che teneva i maschi adulti per la riproduzione, mentre la maggior parte degli agricoltori si accontentava di allevare femmine.

IL SUO ASPETTO

Come in tutti i tacchini la testa è ricoperta da una cute nuda di colore rosso pallido sfumato di azzurro con caruncole e verruche di colore rosso più o meno intenso e di diversa grandezza.

Dalla gola pende un unico bargiglio molto sviluppato di colore rosso pallido. Sulla fronte è presente una estroflessione pendente, molto sviluppata nel maschio, la cui lunghezza varia in base allo stato di eccitazione.

La parte superiore del petto è caratterizzata da un ornamento centrale costituito da un insieme di setole nere che formano un «pennello» lungo anche 15 cm nei maschi.

Tacchino Bronzato

Piumaggio. È caratterizzato da una colorazione bronzata. Il petto, il collo, le spalle e la groppa presentano una colorazione nero brillante con riflessi bronzei intensi che richiamano il colore dell'arcobaleno. Nei soggetti giovani la colorazione dei tarsi è di colore bruno scuro, mentre nei soggetti adulti varia dal rosso al viola.

Peso. Il Bronzato è un tacchino leggero: i maschi raggiungono i 6-7 kg, le femmine i 3-3,5 kg.

I SUOI PREGI

Numerosi sono i suoi pregi: oltre a fornire ottime carni, è anche un'ottima chioccia e un abile cacciatore di serpenti, idoneo quindi per l'allevamento nelle zone collinari e montane al seguito di bovini e pecore.

La produzione di uova. La femmina depone circa 70-100 uova per ciclo che in genere non vengono destinate al consumo ma alla cova: circa 15 uova per volta. Le tacchine possono inoltre covare uova di altri uccelli del cortile: 20 uova di gallina o anatra, 30 di faraona o fagiano, 10 di oca. Le tacchine, tra l'altro, sono in grado di portare a termine 4-5 covate consecutive rimanendo nel nido complessivamente più di 100 giorni.

Pulcino di un giorno

La produzione di carne. Il tacchino Bronzato è anche utile per l'allevamento destinato all'autoconsumo in quanto la piccola mole degli animali è adeguata per soddisfare le esigenze di una famiglia poco numerosa. Per ottenere produzioni di pregio l'età di macellazione non deve essere inferiore alle 22 settimane (150 giorni).

* * *

Questa razza è indicata per chi intende praticare l'allevamento naturale o biologico del tacchino, o anche di altre specie avicole utilizzando le femmine come incubatrici naturali.

DOVE SI ACQUISTA

Il tacchino Comune è abbastanza diffuso in tutto il territorio nazionale, esemplari di questa razza possono essere richiesti presso i seguenti allevatori:
– *Azienda Agricola Biologica Santa Vittoria* - Via Stroppara, 12 - Loc. Castagnole - 31038 Paese (Treviso) Tel. 338 2284969 - 0423 604473;
– *Istituto professionale di Stato per l'agricoltura e l'Ambiente* - Via Vellai, 41 - 32032 Feltre (Belluno) - Tel. 0439 840202;
– *Istituto professionale di Stato per l'agricoltura e l'Ambiente «C. Cavour»* - Via Postioma, 17 - 31033 Castelfranco Veneto (Treviso) - Tel. 0423 490620 - Fax 0423 721103.

Maurizio Arduin

Puntate pubblicate.
• Pollo Ancona (n. 5/2002), gallina Bianca di Saluzzo (n. 6/2002), anatra Kaki Campbell (n. 7-8/2002), faraona Camosciata (n. 9/2002), oca Padovana (n. 10/2002), anatra Germanata (n. 11/2002), gallina Bionda Piemontese (n. 12/2002), gallina Padovana (n. 1/2003), tacchino Bronzato (n. 2/2003).

Prossimamente.
• Faraona Lilla, oca Romagnola, pollo Robusta Maculata, anatra Mignon, gallina Ermellinata di Rovigo, gallina di Polverara, tacchino Ermellinato, faraona Paonata, pollo Robusta Lionata, oca Veneta, anatra Pechino, gallina Livornese, gallina Siciliana, pollo Valdarnese Bianca, gallina Vicentina.

Così si può ottenere il miele «di primizia»

Con questa tecnica di conduzione dell'apiario si riesce a preparare le famiglie di api in anticipo. In questo modo esse sono pronte alla raccolta del nettare delle prime fioriture e producono un miele pregiato che viene considerato «di primizia». Devono però essere adotatte arnie diverse dalle tradizionali

Il presente articolo si rivolge a chi già possiede una certa dimestichezza con l'allevamento delle api, in sostanza a chi da anni segue la rubrica di apicoltura di Alessandro Pistoia nel supplemento de «i Lavori» del mese. Per questo l'argomento potrà sembrare ostico a chi, invece, non ha mai allevato api e poco conosce del loro mondo e delle tecniche di allevamento di questi preziosissimi insetti. Del resto quella che qui viene presentata è una tecnica di produzione innovativa – sperimentata dall'autore – che richiede un minimo di esperienza di allevamento.
Ci scusiamo con i lettori «profani» della materia, che comunque potranno leggere il testo per curiosità e magari trovare in esso gli stimoli per cominciare a interessarsi delle api e della loro affascinante esistenza al servizio dell'uomo.

In molte zone d'Italia le fioriture sono prevalentemente concentrate nel periodo che va dalla fine di febbraio a tutto il mese di giugno, per poi diminuire fino quasi a scomparire nei mesi successivi, in concomitanza con i periodi più siccitosi. E così, soprattutto nei territori dove le colture agrarie ricoprono quasi tutte le superfici (come avviene per esempio in pianura padana), la possibilità di produzione del miele è legata alla fioritura di poche specie vegetali, spesso quasi esclusivamente colture agrarie (piante da frutto e poche erbacee), la cui fioritura avviene in un breve periodo: da aprile a inizio giugno.

Nuclei con crescita ottimale per la collocazione del melario (siamo dopo la metà di aprile)

LA TECNICA TRADIZIONALE...

Con la tecnica apistica tradizionale il melario (parte dell'arnia dove viene prodotto il miele) viene collocato verso la fine del mese di maggio, quando molta parte delle fioriture è già avvenuta e le api l'hanno utilizzata per la crescita della colonia. In questo periodo spesso il raccolto del nettare è in calo e per riempire il melario si dovrà arrivare fino alla stagione estiva, molto lentamente, con il miscuglio di diversi nettari, tra cui anche diverse forme di melata (sostanza zuccherina emessa da alcuni insetti come per esempio afidi, cocciniglie, *Metcalfa pruinosa*, ecc.).

... E LA NOSTRA PROPOSTA

Vi proponiamo di adottare una tecnica che riesce a far raccogliere alle api il miele derivato dal primo flusso nettarifero che è abbondante e di qualità. Le colonie di api devono, ovviamente, raggiungere un livello di sviluppo idoneo in anticipo per essere in grado di raccogliere il flusso nettarifero nel melario sfruttando al massimo le fioriture primaverili. In questo modo si ottiene del miele cosiddetto «di primizia», un miele pregiato, di qualità superiore, esente da nettari di melata, raccolto in anticipo rispetto al periodo abituale.

Il lavoro deve avere inizio già a partire dalla tarda estate dell'anno precedente. Si devono individuare le colonie che presentano la regina giovane d'annata e con uno sviluppo tale da poter essere divise in due nuclei (in pratica si dimezza la colonia: una parte rimane con la regina e una parte viene dotata di una regina di nuovo acquisto). L'invernamento dell'apiario avviene così con tutti nuclei aventi regine giovani. Ogni nucleo deve occupare sei telaini: i quattro centrali (pieni di covata durante la buona stagione) all'inizio dell'inverno si presentano con una corona di scorte di miele nella parte superiore, mentre il resto del favo presenta le cellette vuote e quindi è idoneo allo svernamento delle api in glomere.

Il periodo invernale trascorre in maniera ottimale solamente se le co-

A-*Collocazione del melario su un'arnietta di polistirolo.* **B**-*La colonia di api è molto popolata e subito le api operaie salgono a occupare i telaini del melari; dopo qualche giorno il melario è presidiato dalle api operaie.* **C**-*Dopo una settimana, nei favi del melario vi è del miele immagazzinato*

lonie vivono in arnie ben protette dal freddo. In questo modo è per loro facile mantenere la temperatura ottimale all'interno del glomere (gruppo di api ammassate per trascorrere l'inverno), senza un eccessivo consumo di scorte di cibo. Questo si ottiene utilizzando *apposite arniette* [1] costruite con materiale coibentante, come per esempio il polistirolo. Tale materiale non è certo ecologico, ma se viene impiegato in maniera «intelligente» ha una durata di molti anni (le parti vecchie non devono comunque essere disperse nell'ambiente).

Questi nuclei all'uscita dall'inverno (in condizioni di normalità) si presentano già carichi di api, con una buona superficie di covata nei telaini centrali. Nell'arnietta la colonia di api riesce a vivere senza dispersione di calore e in primavera è «più pronta» a ricevere quanto prima il melario. Alle visite di inizio primavera si può verificare la necessità di aggiungere un telaino mancante (solo nel caso la colonia abbia svernato su cinque telaini); in ogni caso è bene togliere un telaino con favo e sostituirlo con uno con foglio cereo: così si offre spazio alle «api ceraiole» per costruire cera nuova e alla regina la possibilità di deporvi uova. Il telaino pieno di covata che viene tolto dall'alveare forte va impiegato per rinforzare una colonia più debole. Nei giorni successivi a questa operazione si deve controllare se avviene la costruzione del nuovo favo sul telaino con foglio cereo e se l'ovideposizione procede con regolarità per verificare l'efficienza della regina e quindi la crescita della colonia.

Le colonie d'api che vivono in queste arnie da sei telaini vengono mantenute in tale dimensione, cioè non vanno travasate in arnie tradizionali. Si tratta di famiglie al massimo della crescita consentita dal tipo di arnia, con la regina giovane e quindi senza rischio di sciamatura (fenomeno che avviene quando la vecchia regina esce dall'arnia con il grosso della famiglia per formare un nucleo in un altro luogo). Queste colonie sono quindi in grado di ricevere il melario già dopo la metà di aprile (data riferita alla pianura padana). La grande quantità di individui e il calore che la colonia riesce facilmente a mantenere permettono la salita quasi immediata delle operaie nel melario e quindi la produzione dei favi per immagazzinarvi il miele. Il melario da impiegare è costruito appositamente per sormontare l'arnietta in polistirolo. Si tratta di un melario di larghezza ridotta della metà rispetto a quello tradizionale, in modo da contenere solamente cinque telaini [2].

Il momento delicato si verifica quando la colonia tende a crescere e quindi si sente stretta in poco spazio. Per non indurre la colonia alla sciamatura occorre seguirne attentamente la crescita e prevedere interventi mirati a creare spazio per l'ovideposizione, prima che le api si sentano indotte a sciamare. Per questo occorre visitare spesso (anche due volte alla settimana) ogni nucleo e provvedere alla sostituzione di qualche telaino di covata con un altro provvisto di foglio cereo. In questo modo le api ceraiole hanno spazio per costruire nuovo favo sul quale la regina può ovideporre.

Piccolo apiario costituito da quattro famiglie in arnie di polistirolo (tre sormontate da melario)

Visita verso la fine di maggio: il melario è pieno di miele e la famiglia richiede spazio per la crescita

Quando nel melario è bene avviato il lavoro di immagazzinamento del miele, e quindi i telaini con favi costruiti sono tutti presidiati dalle api, si procede alla collocazione dell'escludiregina, comunque prima che vi sia il pericolo dell'ovideposizione nel melario. In caso di clima sfavorevole piovoso, occorre porre l'escludiregina (griglia che non consente il passaggio della regina dal nido al melario) tra nido e melario, altrimenti nel periodo di clausura, quando le api operaie sono tutte assiepate all'interno dell'arnia, la regina passa a ovideporre nel melario. In un periodo come questo occorre anche procedere comunque alla visita delle colonie troppo forti per sostituire se necessario un favo di covata con un telaino con foglio cereo, per dare spazio ulteriore alla crescita della famiglia. Allo scopo si può prendere un normale escludiregina che può essere tagliato a metà e collocato su due nuclei.

Con andamento stagionale favorevole si può procedere alla collocazione di un secondo melario. Il secondo melario può essere collocato direttamente sopra il primo, anche se questa scelta va fatta solamente nel caso in cui non vi sia il tempo per la smielatura del primo melario. Tra l'altro la collocazione di un secondo melario rende difficoltoso e comunque non immediato il lavoro di controllo della colonia nel nido sottostante, per cui è meglio mantenere sotto controllo l'immagazzinamento del miele nel primo melario ed eventualmente collocarne un altro dopo avere tolto il primo che è stato avviato alla smielatura.

Già alla fine di maggio si ottiene un melario carico di miele opercolato e quindi pronto per essere smielato. Questo melario va tempestivamente tolto e avviato alla smielatura. In base all'andamento stagionale si può raccogliere più di un melario. Comunque, anche dopo il primo raccolto, accontentandoci della «primizia» ottenuta, si possono passare i nuclei in arnie normali da dieci telaini allargandoli in funzione dello stadio di sviluppo presentato dalle colonie. La loro crescita proseguirà in arnie da dieci telaini che potranno essere impiegate nella raccolta del miele estivo.

IL MIELE «DI PRIMIZIA»

Si tratta di un prodotto dall'aspetto più chiaro e dal sapore più morbido. Contiene infatti anche parti di nettare di acacia ma soprattutto non contiene melata estiva e quindi si avvertono gli aromi e i profumi del nettare dei fiori di primavera. È un prodotto dalle qualità raffinate, di pregio, sia dal punto di vista olfattivo che gustativo.

* * *

In un prossimo numero vi illustreremo come ottenere dei favi di cera naturali esenti da prodotti chimici.

Foto dell'autore — *Alessandro Pistoia*

[1] Le arniette (e i relativi melari) possono essere facilmente reperite presso i più forniti negozi di prodotti per l'apicoltura.

[2] Chi non intende provvedersi dei melaretti piccoli può impiegare il melario standard che va collocato sopra due nuclei interponendovi l'escludiregina. In questo modo si ottengono due colonie di api che lavorano su un unico melario.

Solano spinoso

Nelle regioni meridionali e nelle isole – soprattutto nelle zone caratterizzate da un clima mediterraneo – è assai diffuso questo strano arbusto che nonostante risulti fortemente spinoso è abbastanza attraente per le foglie eleganti e per i caratteristici frutti gialli che spiccano in gran numero sui rametti quando sono ben maturi.

Il solano spinoso, conosciuto anche come pomo di Sodoma, si incontra soprattutto lungo le coste o sui pendii assolati, nei terreni molto poveri e siccitosi, negli incolti, ai bordi delle strade e nelle spiagge sabbiose, contribuendo con la sua densa vegetazione a fissare le sabbie litoranee e i terreni sciolti.

La **pianta** è un piccolo arbusto alto poco più di un metro e con fusti eretti, poco ramificati, fortemente spinosi e aculeati (al pari delle foglie e del calice dei fiori), tanto che la pianta non viene addentata dal bestiame.

Le **foglie** sono lunghe da 6 a 10 centimetri e sono tipicamente incise fin quasi alla nervatura mediana, formando dei lobi molto evidenti e caratteristici.

I **fiori**, di colore violetto, sono abbastanza vistosi, a forma di stella (con cinque lobi), di 2-3 centimetri di diametro.

I **frutti** sono delle bacche di 2-3 centimetri di diametro, lisce e di colore giallo luminoso a maturità, verdi screziate di bianco nel corso della maturazione.

Luciano Cretti

Solano spinoso (Solanum sodomaeum)

La carta d'identità

Famiglia: Solanacee.
Nome scientifico: *Solanum sodomaeum.*
Nome comune: solano spinoso.
Altri nomi: pomo di Sodoma, morella di Sodoma, pomodoro giallo selvaggio.
Aspetto della pianta e altezza media: è un piccolo arbusto alto poco più di un metro, fortemente spinoso, dalle foglie caratteristiche.
Periodo di fioritura: all'inizio dell'estate.
Periodo di maturazione dei frutti: fine estate-inizio autunno.
Caratteristiche dei frutti: sono delle bacche globose di 2-3 cm di diametro, avvolte alla base da un calice molto spinoso, di colore giallo luminoso a maturità.

Le regioni dove vegeta spontaneo (dal livello del mare ai 500 metri di quota)

Commestibilità dei frutti: le bacche (così come tutte le parti della pianta) sono velenose per l'alto contenuto di solanina. A titolo di cronaca ricordiamo che tutte le solanacee, e quindi anche quelle coltivate, contengono solanina: ad esempio, sono velenose le foglie del pomodoro, così come i tuberi verdi della patata.
Utilizzo in erboristeria: nessuno.
In natura i frutti sono cibo per: nessun animale.

Tamaro

La pianta del tamaro è appariscente tra fine estate e inizio autunno quando spiccano sul fogliame le numerose bacche, riunite a mazzetti, di un bel colore rosso brillante. Il tamaro è comune in alcune zone lungo le siepi e nei boschetti radi di tutte le nostre regioni, dalla pianura fino alle località di alta collina. È caratterizzato da una vegetazione erbacea costituita da lunghi e sottili tralci che si arrampicano di solito su altre piante e arbusti.

La **pianta** è perenne, ma di tipo erbaceo, con la vegetazione che si rinnova annualmente. È una pianta dioica (i fiori maschili e femminili sono su piante separate).

Le **foglie** sono cuoriformi, appuntite, di un bel colore verde lucente, lunghe 7-8 cm.

I **fiori** sono minuscoli, di colore bianco-verdognolo, poco appariscenti.

I **frutti** sono delle bacche globose di 8-10 mm di diametro, succose e contenenti alcuni piccoli semi. Sono prodotti solo dalle piante femmina.

Luciano Cretti

Schede pubblicate: **1**-caprifoglio peloso (4/2002). **2**-crespino (4/2002). **3**-dulcamara (5/2002). **4**-fitolacca (5/2002). **5**-frangola (6/2002). **6**-ginepro (6/2002). **7**-lentisco (7-8/2002). **8**-mirtillo nero (7-8/2002). **9**-mirtillo rosso (9/2002), **10**-mirto (9/2002), **11**-olivello spinoso (10/2002), **12**-prugnolo (10/2002). **13**-pungitopo (11/2002), **14**-rovo comune (11/2002), **15**-salsapariglia (12/2002), **16**-sambuco-ebbio (12/2002), **17**-sambuco nero (1/2003), **18**-sanguinello (1/2003), **19**-solano spinoso (2/2003), **20**-tamaro (2/2003). **Prossimamente:** **21**-uva orsina, **22**-vischio.

Tamaro (Tamus communis)

La carta d'identità

Famiglia: Dioscoracee.
Nome scientifico: *Tamus communis*.
Nome comune: tamaro.
Altri nomi: cerasiola, uva tannina, vite nera, viticella.
Aspetto della pianta e altezza media: è una specie erbacea perenne con apparato radicale bene sviluppato dal quale ogni primavera si sviluppano i fusti poco lignificati del diametro di circa mezzo centimetro.
Periodo di fioritura: da maggio a giugno.
Periodo di maturazione dei frutti: da agosto a settembre.
Caratteristiche dei frutti: sono delle bacche di colore rosso, del diametro di 8-10 mm.

Le regioni dove vegeta spontaneo (dal livello del mare ai 1.000 metri di quota)

Commestibilità dei frutti: le bacche sono velenose.
Utilizzo in erboristeria: questa pianta ha delle interessanti proprietà curative e soprattutto in passato veniva utilizzata come purgativa e diuretica (ma ai nostri giorni non è più proponibile per uso interno dato che può risultare assai pericolosa). Può essere invece utile per uso esterno contro le forme reumatiche e la sciatica; si usa a tale scopo il succo da applicare con aggiunta di farina di lino sulle parti da curare.
In natura i frutti sono cibo per: nessun animale.